



# FRANCESCO DI LUCA GIARDINI

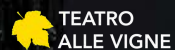
a cura di Angela Madesani

[www.francescodiluca.com/lodi](http://www.francescodiluca.com/lodi)

[www.comune.lodi.it/giardini](http://www.comune.lodi.it/giardini)

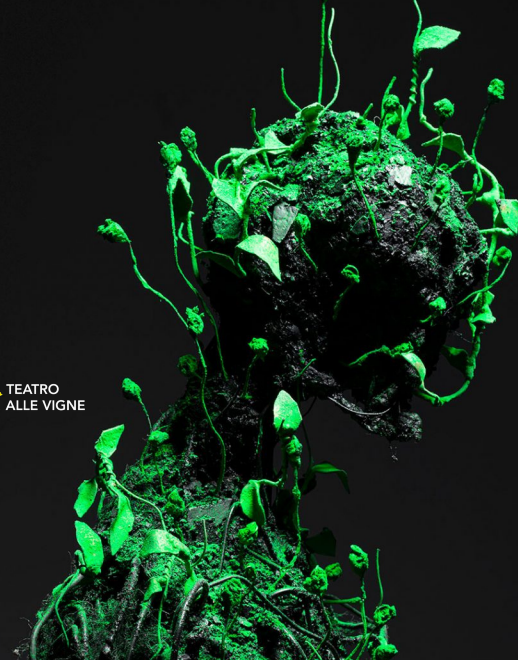


Collezione antiquaria  
Paolo Gorini



«Questa mostra è per Lodi e per il panorama culturale del nostro territorio un forte segnale di ripresa e rinascita, come suggerisce il tema “Giardini”, scelto dall’autore Francesco Diluca per raccontare l’evoluzione del rapporto dell’uomo con la natura e tutto ciò che lo circonda dopo l’evento drammatico della pandemia che ha sconvolto le nostre esistenze e ci ha portato a vedere il mondo con occhi nuovi - dichiarano il Sindaco Sara Casanova e l’assessore alla Cultura Lorenzo Maggi -. Un evento artistico di grande portata e alto livello che per la nostra città è davvero un “unicum”, fortemente voluto dal Comune e organizzato con un lavoro di molti mesi. L’occasione di questa esposizione dal fascino originalissimo permetterà di valorizzare alcuni luoghi di riferimento per la cultura cittadina e di aprire al pubblico due sedi suggestive, l’ex Chiesa di Santa Chiara Nuova e la Sala dei Filippini, alle quali l’accesso è solitamente limitato. Il prestigio della mostra e dei luoghi che ospitano, insieme alla fama che precede l’artista e la curatrice sono tutti elementi che ci portano a prevedere un importante successo di visitatori da tutto il territorio, ma anche ben oltre».

La mostra si struttura come un grande giardino ideale, inteso come convivenza armoniosa di pluralità: ogni sede – ogni “giardino” – dialoga con tutte le altre raccontando, attraverso le installazioni dalle forme organiche, una storia di fragilità, di precarietà, ma anche di forza, di resistenza e di resilienza. In definitiva, di rinascita.



## FRANCESCO DILUCA. GIARDINI

a cura di Angela Madesani

**Lodi**, Museo Anatomico Paolo Gorini, Santa Chiara Nuova, Biblioteca Laudense,  
ex Chiesa Dell'Angelo, Teatro alle Vigne

6 marzo – 24 aprile 2022

Inaugurazione: sabato 5 marzo, ore 18 – performance ore 20, al Museo Gorini

Con la grande mostra "Francesco Diluca. Giardini", a cura di Angela Madesani, storica dell'arte e curatrice indipendente, **Lodi**, tra i territori più colpiti dall'emergenza pandemica, torna a celebrare la vita.

**Dal 6 marzo al 24 aprile 2022**, circa **cento sculture in ferro di dimensioni ambientali**, create appositamente per gli spazi della città e dislocate in **cinque tra i luoghi più suggestivi della città**, raccontano il rapporto tra uomo e natura, le piccole e grandi tracce che il primo lascia sulla seconda e il rispetto che sempre dovrebbe sottendere a tale rapporto.

Le installazioni sono collocate al Museo Anatomico Paolo Gorini, all'ex Chiesa dell'Angelo, al Teatro alle Vigne, a Santa Chiara Nuova e nella prestigiosa Sala dei Filippini all'interno della Biblioteca Laudense, sedi solitamente chiuse al pubblico e aperte appositamente per questa occasione, facendo della **mostra un momento prezioso di riscoperta della città**.

La rassegna, frutto di un lavoro durato circa tre anni, è promossa e sostenuta dal Comune di Lodi e realizzata in collaborazione con l'ASST Lodi Regione Lombardia e la Collezione anatomica "Paolo Gorini".

La mostra "Giardini" si struttura come un grande giardino ideale, inteso come convivenza armoniosa di pluralità: ogni sede – ogni "giardino" – dialoga con tutte le altre raccontando, attraverso le multiformi installazioni dalle forme organiche, una storia di fragilità, precarietà, ma anche di forza, di resistenza e di resilienza. In definitiva, di rinascita. «"Giardini" è una metafora della vita, delle molteplici forme dell'esistere e del resistere» dichiara l'artista.

Il **tempo** è un altro tema cruciale dell'esposizione: il tempo infinito, spesso uguale a se stesso, che la pandemia ha imposto all'uomo nel periodo di lockdown, ma le cui caratteristiche di ciclicità e ripetitività appartengono intrinsecamente al mondo naturale. «Non ci troviamo tuttavia – afferma la curatrice – di fronte a una mostra sul COVID e sulle sue conseguenze. La rassegna è una riflessione in cui **l'analisi è nei confronti della natura, del suo rapporto con l'uomo**. Non esiste una sola risposta di fronte a opere di questo tipo, si legge, piuttosto, tra le righe, un'aspirazione alla capacità di reagire al trauma, alla perdita, alla tragedia. L'arte diviene così faro imprescindibile per la società civile».

Il punto di partenza ideale del percorso espositivo è il **Museo Gorini**, all'interno del quale vi sono cinque cicli di opere: Germina, Skin, Radicarsi, Papillon e Kura Halos. Cinque installazioni a rappresentare le stagioni della vita: dalla nascita alla maturità, dalla morte alla rinascita, il cui unico punto fermo è il continuo mutamento.

Tutte le sculture sono infatti figure di metamorfosi: esili strutture arboree antropomorfe all'interno delle quali si fa spazio la natura, che si tramutano in foglie d'oro, farfalle o in corallo, simboli per eccellenza del cambiamento.

In questa stessa sede avrà, inoltre, luogo, la sera dell'inaugurazione, la **performance** Post fata resurgo durante la quale una scultura realizzata con un particolare filato metallico, prenderà fuoco producendo una miriade di scintille e lasciando intravedere la struttura portante dell'opera. I filamenti paragonabili a un complesso sistema venoso che accendono una continua reazione a catena da cui nasce un'opera nuova, diversa, Micelio, che sarà poi collocata nella **Chiesa di Santa Chiara Nuova**.

Nella **Biblioteca Laudense** trova spazio Memento: come nell'antica biblioteca sono presenti volumi preziosi, ma fragili e perlopiù inutilizzabili, così in i libri che costituiscono Memento sono pietrificati e dunque inutilizzabili. Diventano, così, un monumento alla memoria a un grande sapere che non può essere fruito.

All'ex **chiesa dell'Angelo** è collocata Giardini, una grande installazione composta da circa trenta sculture antropomorfe a grandezza naturale: creature in bilico tra l'umano, l'animale e il vegetale in cui il rapporto tra uomo e natura si fa evidente.

Anche le opere esposte nelle **nicchie della facciata del Teatro alle Vigne** sono pensate per entrare in dialogo con la città. Si tratta di due sculture dorate, che fanno parte della serie Radicarsi.

Accompagna la mostra un **catalogo** edito da Eclipse, con un testo critico di Angela Madesani, le fotografie di Giorgio Gori e apparati bio-bibliografici aggiornati.

MOSTRA GIARDINI – LODI 5 MARZO 24 APRILE

Testo di:

Angela Madesani – catalogo Giardini , Portraits

Flavio Aresnsi – catalogo 21

Martina Donata Forte – catalogo 21

Leonardo Merlini - catalogo Post Fata resurgo

## Giardini Opere

### Francesco Diluca a Lodi di Angela Madesani

Sarebbe semplicistico definire quella di Francesco Diluca a Lodi una mostra. Si tratta piuttosto di un percorso espositivo nel cuore di una città carica di riferimenti storici, artistici, scientifici, religiosi, naturali. Qui il rapporto con i diversi spazi della città, destinati a funzioni differenti, si fa ancora più intenso e complesso. Tutto parte dal solito dualismo: uomo e natura.

Per favore non si pensi alle, ormai sin troppo proposte, rassegne sulla natura ai tempi del lockdown!

Questo tema coinvolge l'artista da un tempo assai più remoto e inoltre l'iniziativa di Lodi è faccenda che dura da circa tre anni: progetti, visite, pensieri, studi, realizzazione di opere specifiche per quegli spazi. Una costruzione articolata in cui giorno dopo giorno l'artista si è misurato con il tema che lo interessa ponendosi in continuo confronto con la storia dell'arte, con il suo percorso, con quanto affronta. Certo, quelli che stiamo vivendo sono momenti grevi, preoccupanti, in cui è inevitabile che si guardi al nostro circostante. L'uomo è un animale egoista, autoreferenziale, che ora pare occuparsi della natura solo perché si sente tremare il terreno sotto ai piedi.

Con l'arte possiamo trovare una risposta? Con la ricerca di Francesco Diluca, che in questa ampia manifestazione costruisce dei veri e propri ambienti fisici e mentali, ci si presentano ulteriori quesiti. L'opera non deve essere messaggio nudo e crudo, immediato, facile, propagandistico, atto al convincimento, piuttosto metabolizzato, digerito, pensato e mai esplicitamente finalizzato, altrimenti diviene propaganda.

Il suo è un avvicinamento rispettoso alla natura senza metterla in posa.

Alcune delle riprese per realizzare i filmati di documentazione per la mostra sono stati realizzati negli ambienti semi abbandonati dell'ex-linificio lodigiano, in cui la natura si è rimpadronita degli spazi in maniera totalizzante, poco garbata e allo stesso tempo maestosa. Ha creato una sorta di terzo paesaggio, così il filosofo paesaggista francese Gilles Clément. La natura "bisbetica da domare", in parte domata per arrivare all'educazione massima del giardino, qui si è liberata di ogni tipo di coercizione per essere solo se stessa. Il rapporto è con il tempo suo grande alleato. E l'uomo? Occupa un ruolo marginale, come parte di un tutto. Diluca è affascinato dall'uomo, dalla sua struttura, dalla sua anatomia, proprio in rapporto alla natura in un'indagine continua di natura fisica ed esistenziale.

In tal senso mi piace collocare uno dei punti chiave della mostra, se non il punto chiave al Museo Gorini, un luogo straordinario, nel senso etimologico del termine, inaugurato circa quarant'anni fa per il centenario della morte dello scienziato. Il primo viaggio in quel luogo mi ha sedotto, conquistato.

Gorini è una figura assai particolare, laureato in matematica, nel 1832 va a insegnare a Lodi dove vive tutta la sua vita. Uomo di scienza, certo, ma anche di impegno politico, perfettamente immerso nel suo tempo, amico di Carlo Cattaneo. Uomo, artista del suo tempo, *nutatatis mutandis*, con uno sguardo di matrice etica, sociale è anche Diluca.

Una delle chiavi del pensiero e dell'azione goriniana è il concetto di "sperimentale", mutuato dal Cattaneo. Il loro è un approccio laico, scientifico, positivista e progressista in aperta contrapposizione alla metafisica, a ogni forma di trascendenza.





Sperimentazione, empiria che trovano un evidente senso nella ricerca del nostro artista, teso a sperimentare materiali, con i quali si relaziona come un alchimista del contemporaneo.

Di Gorini affascina la battaglia contro l'ignoranza e la superstizione, battaglia che ancora oggi ha un senso. Stiamo vivendo un tempo di oscurantismo, di paure, dove l'apparente democrazia dei social genera una sorta di facile populismo del sapere, di infodemia in grado di distruggere e di mettere in crisi la ricerca, la cultura e lo studio. L'arte in questo senso può diventare uno strumento rivoluzionario, una risorsa di comprensione e di mutazione speculativa e metodologica.

A partire dalla prima metà dei Settanta del XIX secolo, Gorini si dedica allo studio delle tecniche per la cremazione dei cadaveri, dell'imbalsamazione e della pietrificazione degli stessi, tecnica alla quale molto spazio viene dato all'interno del museo. È questo l'aspetto della sua ricerca che affascina maggiormente Diluca.

Gorini si è anche occupato di Geologia, uno degli aspetti più interessanti della sua ricerca in tal senso è il plutonismo, una teoria per la quale fu aspramente condannato, che lo rese invisibile alla politica ufficiale. Gorini voleva che il plutonismo potesse spiegare «tanto la vita delle montagne, quanto la vita dei vegetali e degli animali». Questa visione di insieme, questa lettura olistica del circostante può essere particolarmente interessante per Diluca.

Quello a cui si dà vita nel museo non è un dialogo armonioso tra opere e spazio ma un confronto serrato, quasi di rottura. Nel chiostro del museo pone una grande scultura di forte impatto, alta circa due metri e mezzo. Titolo dell'opera è Micelio, il corpo del fungo, il suo apparato vegetativo, formato da una serie di filamenti uni o pluricellulari. Qui forse il collegamento è più con il micelio sterile, sprovvisto di un corpo riproduttore in cui Diluca scorge un collegamento con la rete neurale umana, che a sua volta rimanda alla rete capillare e rizomatica di Internet. Natura, uomo, tecnologia in un collegamento formale diretto, continuo, sono l'oggetto della sua indagine.

Nello stesso luogo sono, inoltre, presenti due opere della serie Post fata resurgo, in una sorta di continuità dialettica con le ricerche goriniane. Una serie della quale abbiamo già parlato in occasione della mostra di San Celso, che potrebbe fare pensare a Waste Men, la scultura fatta di materiali di scarto, alta 25 metri, realizzata nel 2006 in sei settimane da Antony Gormley, nel Kent: «La sfida era costruire qualcosa con cui la gente potesse identificarsi e a cui potesse contribuire. Abbiamo convinto la nettezza urbana di Thanet a scaricare la spazzatura sul sito prescelto, ma abbiamo anche chiesto alla gente di portarvi oggetti, che avessero o meno un significato personale, da bruciare. Insieme ad alcuni rifugiati in attesa di permesso, con il materiale accumulato abbiamo costruito questa figura alta venti metri. Il braccio sollevato mirava a essere un cenno di riconoscimento, come un registro: come a dire: «Ci sono»». La gente si era trovata di fronte a una sorta di grande rogo collettivo, che in Post fata resurgo è altra cosa: è una sorta di ritualità antropologica in cui la scultura, realizzata dall'artista, con le modalità di una statua miologica, anche dopo la combustione rimane tale, non subisce una distruzione totale. Anzi gli scheletri delle due sculture, in aperto dialogo con le scoperte e le teorie goriniane, vengono installate a Santa Chiara Nuova, il giorno successivo all'inaugurazione.



Qui non è un grande rogo di rimando apotropaico quanto una sorta di performance di rimando esistenziale in cui l'uomo resta nella sua unicità. «Ho fondato tutto il mio lavoro su un amore viscerale per l'anatomia, fin dai tempi dei miei studi all'Accademia di Brera a Milano. Ho sempre guardato con interesse ai libri di miologia, mi affascina l'idea della concatenazione dei muscoli alle ossa, come una pianta si concatena a una pietra». Il legame fra uomo, natura e circostante è nella sua opera evidente.

La natura è stata martoriata dagli uomini egoisti, strafottenti, presuntuosi e arroganti.

Il dialogo è forse l'unica soluzione possibile. Homo homini lupus, certo, ma bisogna essere capace di arrendersi, di mettere in atto una strategia di pacificazione. Altrimenti è la fine.

All'interno del Museo Gorini, Diluca ha creato una sorta di metamostro in cui anatomia e natura vengono raccolte in un abbraccio totalizzante.

Nella biblioteca, situata al piano superiore del museo è l'antica Libreria delle erbe, i cui gli scaffali sono vuoti. Quanto ricrea l'artista è una sorta di laboratorio, uno studio alchemico, in cui si propone una collezione ideale fatta di opere dell'artista, una raccolta alla maniera sette-ottocentesca in perfetta relazione con il luogo.

Per fare questo Francesco ha portato in mostra intere parti del suo studio, oggetti dai quali mai si separerà e che diventano opera nell'opera, ci sono parti anatomiche da lui realizzate, studi per il suo lavoro, teschi di sale, ma anche di foglia d'oro. Chi guarda si può perdere in una collezione fisica e mentale al tempo stesso.

Su un lungo tavolo è uno scheletro in cui si sviluppa una parte corallina. Vengono in mente le settecentesche macchine anatomiche del medico palermitano Giuseppe Salerno, conservate nella napoletana Cappella Sansevero: dei gioielli straordinari in cui la medicina si fa arte.

Nella biblioteca delle erbe concettualmente Diluca dà vita a un evidente unicum inscindibile e imprescindibile di natura e uomo. La stanza di fronte è tutta bianca, in essa è appesa una scultura di filato metallico, a terra è il sale che ritroviamo in alcune opere della libreria dirimpettaia.

Il titolo della mostra, Giardini, sembra essere in contrasto con quanto da noi affermato poc'anzi, a proposito di una natura che si reimpossessa di quanto le è stato rapinato ingiustamente. I giardini ai quali Diluca fa riferimento sono, tuttavia, luoghi ideali. Come una dimensione ideale è nell'opera Memento (2014), imperativo del verbo latino meminisse.

Ricordati!, dunque, un'opera del passato proiettata nel presente con un rimando al futuro, è un invito a non dimenticare quanto sta accadendo intorno a noi, a non dimenticare che noi donne e uomini siamo comunque parte di un tutto che merita riflessione, impegno e rispetto giorno dopo giorno. E forse l'arte in tutto questo può fare la sua parte.



## C'È UN ALBERO DENTRO DI ME

Flavio Arensi

*Questo libro è nato dalla collaborazione di Francesco Diluca con l'Accademia Galli di Como, e più nello specifico con la mia classe. È stato uno strano anno il 2021, che ha seguito l'onda lunga del precedente. Un periodo che ci ha tenuto lontano, digitalizzati, mettendo i nostri rapporti in quella nuvola impalpabile che abbiamo imparato a conoscere con le nuove tecnologie di comunicazioni. Così, ho ritenuto che accantonare la teoria per immergerci nella pratica fosse la soluzione migliore per processare tale distanza fisica, partendo da un'artista che fa della germinazione e del radicarsi un parametro necessario del proprio linguaggio. Non sta a me disegnare i confini critici in cui Diluca coltiva questa serie di disegni, perché è un compito che abbiamo lasciato ai ragazzi. Li chiamo così, e non studenti, giacché quello lo diventeranno con l'età: la strada dello "studio" inizia al termine di questa esperienza scolastica, dentro una foresta di parole e pensieri che – se vorranno – coglieranno pian piano nel loro cammino. Germinare significa svilupparsi dal primo stadio di vita a forme più complesse, così l'opera dell'artista e la prospettiva dei miei ragazzi si chiudono insieme in un'esperienza simbiotica. Qualcosa dovrà pur germinare... Mentre sfogliavo una vecchia edizione di poesie di Nazim Hikmet, ho notato questi versi:*

«C'è un albero dentro di me trapiantato dal sole le sue foglie oscillano come pesci di fuoco le sue foglie cantano come usignoli ...».

Io vorrei che questo canto fosse il canto di tutti quelli che stanno affacciandosi a un nuovo momento della loro vita, non importa perché o come si sia chiuso un tempo alle loro spalle; mi interessa invece la consapevolezza che qualcosa germogli, che qualcosa stia avviandosi. Ci vuol coraggio per sostenere chi inizia, e conta molto più della fatica che occorre per accompagnare chi è già arrivato.



## INTERVISTA- Martina Donata Forte

Questa breve intervista aiuterà, in dodici punti, a comprendere la poetica del protagonista di questo catalogo e a guardare le opere che seguiranno con la mente allenata al pensiero dell'artista. Quest'ultimo, Francesco Diluca - di cui si è già potuta leggere la biografia nelle pagine precedenti - ci porterà all'interno del suo mondo artistico, fatto di natura e rispetto per le sue creature e l'ambiente. Le sue opere, contornate dal gesto, apparentemente cruento del bruciare, ci riportano sempre e solo alla vita, in un ciclo che si ripete e di cui la morte e la nascita sono padrone in egual misura. Scopriremo un artista che parla di sé sempre e solo tramite la sua arte, un uomo fedele all'amore, che incarna la sua professione nella vita quotidiana sempre e comunque. Un amore profondo per l'arte che diventa una seconda pelle, tanto da fargli dimenticare quando questo amore si è effettivamente concretizzato. Come un istinto primordiale inspiegabile. Perché come disse il pittore Robert Henri:

«L'arte non si può separare dalla vita. È l'espressione della più grande necessità della quale la vita è capace».

**1. Ormai sono più di vent'anni che lavora nel settore artistico. In tutti questi anni qual è il successo artistico che le viene per primo alla mente?**

FD - L'inizio. Ogni inizio. È il momento che preferisco, il più forte, carico di successo e nello stesso tempo colmo di fragilità. Anche la caduta è un inizio. Non riesco a pensare ad un "singolo inizio di successo", dipende dal punto di vista. Si osserva ed è inevitabile una critica. Deve esserci successo o insuccesso prezioso in egual misura, sono importanti entrambi e possiedono un enorme valore.

**2. Dato che sta parlando di insuccessi con abbastanza enfasi, vedo che gli dà molta importanza. Ricorda un fallimento che lo ha portato dove è ora?**

FD - Sono tanti i fallimenti "utili", determinati da persone, cose e dal lavoro. Non è mia intenzione essere criptico è solo che dovrei descrivere una miriade di avvenimenti e non voglio tediarvi.

**3. Allora passiamo a un argomento su cui forse potrà essere meno criptico. Quanto (e se) parlano della sua personalità le sue opere? Ha quindi un metodo di lavoro freddo o passionale?**

FD - Tutto quello che faccio precipita inevitabilmente nel mio lavoro, ne fuoriesce un eco tal volta rumoroso, tal volta flebile. Non è intenzionale. Il mio metodo di lavoro ha radici nello studio della natura e sui suoi fenomeni. Credo si possa parlare di passione anche là dove si scorge un approccio cadenzato, metodico e riflessivo. Credo che l'opera porti al suo interno un codice passionale in quanto manufatto poi la ricerca e la poetica creano una vita aggiuntiva che cresce, trova nuovi slanci. L'osservatore deve squarciare il velo di Maya che si è formato scoprendo così il codice.



**4. Ha parlato di radici, di sé nelle sue opere. Le sue opere hanno un forte rimando naturalistico. Ma che nesso c'è tra natura e uomo nel suo pensiero artistico?**

FD - La natura e l'umano sono dal canto mio un unicum indivisibile, per questo motivo ho creato un mio linguaggio fatto di segni e simboli fondamentali della mia poetica. In scultura racconto l'umano, un corpo scarnificato come se fosse disegnato dove l'apparato venoso e arterioso diventa anche radice, sistema linfatico arborescenza e farfalla; una natura ibrida, frutto di continui cambiamenti crescite e decrescite, parallelismi.

**5. Se uomo e natura sono di per sé indivisibili, come artista a stretto contatto con le sue creature, immagino. Come avviene il processo di realizzazione di ogni opera? Li segue da vicino i processi in tutte le sue fasi, oltre che nella loro progettazione?**

FD - Ogni opera è pensata a lungo ma la creazione è quasi sempre rapida, il gesto è fluido anche usando mezzi complessi da gestire. Possono passare giorni prima di individuare una forma, mi aiuta il disegno, a volte sulla carta trovo lo stesso gesto, la stessa forma. Di solito lo scontro avviene in un campo neutro, lo studio, è sgombro da oggetti e le pareti sono bianche e pulite. Ho bisogno di rimanere allineato, la mente e il corpo devono trovare il giusto tempo, la giusta intensità. Sono un autore che crea personalmente l'opera, non fa per me delegare, trovo fondamentale e appagante lo scontro con la materia, con il foglio, il gesto deve essere mio. Anche i grandi formati e le installazioni vengono realizzate nello stesso modo, mi resta difficile gestire un assistente. Durante la gestazione sono solo e devo essere solo, il mio rituale ha un tempo proprio che non può essere facilmente condiviso. Tutte le opere portano con sé scontri fisici importanti, la materia è maltrattata, cerco di portare al limite di caduta, la corrosione visibile è forse la realtà più viva. Sia scultura che pittura portano i segni di questa consunzione. È il materiale che, molte volte, genera l'immagine, l'ossido di rame e la ruggine ferrosa vanno a giustificare una realtà che nasce intricata.

**6. Dato che ha accennato al disegno, può dirci qualcosa in più in merito a questa pratica? Che ruolo ha il disegno nella sua visione artistica? È legato più alla realizzazione delle opere come progetti, come pratica fine a sé stessa o entrambe?**

FD - È una pratica quotidiana, un modo per iniziare a pensare. Molte volte i disegni non raffigurano le opere che poi vado a creare si tratta di appunti mentali, fascinazioni, tessere di un mosaico più grande.

Sul foglio la forma, ancora in uno stadio larvale, possiede una sua estetica e una bellezza cruda. Col passare del tempo ho trovato uno sviluppo formale diverso dalla scultura.

Nel disegno sono più libero sono presenti più colori e le tecniche sono moltissime, forse perché è sempre stato un percorso più intimo meno visibile. Solo di recente ho deciso di esporre questo lato del mio lavoro.



**7. Poco fa ha accennato a un rituale, questo lo avrà portato nel tempo a concretizzare sempre di più la sua filosofia artistica. Quindi com'è arrivato effettivamente a concretizzare il suo percorso artistico? Ha lasciato nel tempo tematiche che la interessavano ma che per qualche motivo non hanno trovato sviluppo?**

FL - Ho sempre cercato di portare avanti la ricerca, non ho mai trovato utile percorrere altre strade. Con il tempo ho capito l'importanza di rimaner fedele ad una ritualità lasciando che sia il lavoro a cadenzare il ritmo e strutturare nel tempo il percorso. Una parte del lavoro mantiene costantemente uno scarto temporale, viaggiare ad una velocità diversa mi permette di pianificare e guardare il percorso da una distanza utile per capirlo meglio.

**8. Questa ricerca che dice di aver sempre portato avanti è stata una costante sin dagli esordi? Ha sempre avuto aspirazione per l'arte?**

FD - L'arte fa parte del mio esistere, va oltre al fare arte, è un modo di pensare e di vedere le cose. Il relazionarsi con il mondo passa sempre attraverso questa realtà. Nel bene e nel male, è così non ho scelta è la mia natura.

**9. La natura dell'essere, la natura del suo pensiero, dei materiali. La natura in ogni suo aspetto è sempre presente. E alcuni aspetti naturali come piante e coralli sono un punto di riferimento all'interno delle sue opere. Ma ha mai pensato di integrare alcuni elementi naturali o sostituire quelli con cui dialoga solitamente?**

FD - Una costante da molto tempo è proprio il materiale, ha una sua importanza e anche un significato ben preciso. Il metallo ha per me una sua forza soprattutto quando descrivo una pianta o un corallo.

Nel mio processo creativo l'elemento descritto ha una importanza come simbolo, utilizzare elementi naturali come piante o coralli non sarebbe possibile. Non potrei farlo, si tratta di esseri viventi e utilizzarli in un'opera va contro il mio pensiero.

**10. Su questo pensiero molto nobile mi voglio ricollegare e chiedere se è stato difficile fare dell'arte, pratica con cui sostentarsi? Ha mai avuto dei ripensamenti? Anche perché, deducendo che non sia mai sceso a compromessi che andassero oltre i suoi ideali, non deve esser stato semplice inserirsi nel mercato odierno.**

FD - Si infatti, è stato difficile e lo sarà sempre, ci vuole impegno, costanza e credo anche incoscienza. Non ho mai avuto ripensamenti. A volte mi è capitato di dire basta ma ho sempre capito il sentimento che provavo e il momento che vivevo. È come litigare fra innamorati, ci sta che a volte ci si manda a quel paese. Ma poi si fa la pace.





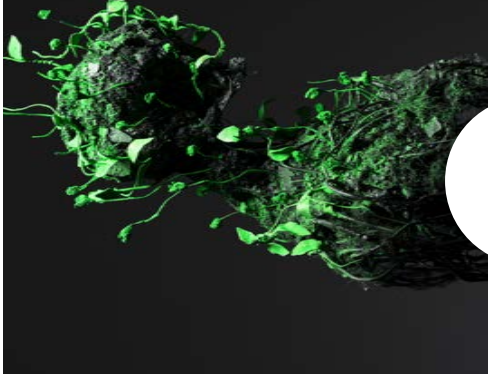
### **11. Quali sono i suoi riferimenti culturali e artistici?**

FD – Recentemente, durante un'intervista, Angela Madesani ha fatto dei nomi, maestri importanti dall'arte povera. Personalmente credo di avere avuto tanti padri, ho guardato a loro e sono stati fondamentali per la mia crescita. Se i padri sono stati grandi e guardando il mio lavoro si scorge il loro gesto, personalmente ne vado fiero. Non si inventa nulla, tutto esiste e coesiste, è importante il pensiero che c'è dietro al lavoro. Se disegno una pianta non posso dire di averla creata io, posso però dare la mia interpretazione e con il tempo creare un mio linguaggio.

### **12. Vorrei concludere chiedendole quindi, qual è la sua interpretazione al gesto del bruciare che caratterizza alcune sue opere. Oltre a un grande impatto scenografico, cosa significa?**

FD – Post Fata Resurgo. Letteralmente tradotto dal Latino significa: dopo la morte risorgo. Questo è il motto dell'Araba Fenice che è risorta dalle sue ceneri dopo essere stata bruciata. È usato per esprimere fiducia nella propria capacità di riprendersi dalle disavventure e per superare le avversità del destino. L'opera enfatizza il senso di impermanenza delle cose, trovando nel tempo il vero significato dell'esistere. La scultura, in filato metallico, è fragile e nella sua forma vive come manifestazione durante la performance che la caratterizza. Avviene una combustione, lenta, non è un

ardere, non ci sono fiamme che la divorano, si tratta solo di leggere combustioni millimetriche, fusioni che si auto alimentano spostandosi. La scultura sembra avere vita. Come la candela che per dare luce deve inevitabilmente consumarsi, anche l'opera trova un centro ed esprime un esistere che abbraccia non solo l'umano ma anche il tempo e la natura. I lapilli generano una reazione a catena, innescano un cambiamento non solo scenico; la materia muta, i legami chimici cambiano e tutto si trasforma. È solo un apparente cadere si percepisce un nuovo slancio tutto diventa ciclico. È la vita. Il fare l'opera diventa un accumulare empatia con essa, sommare strati su strati, vite. Costruendola mi accorgo di quanto tutto sia così precario, temporale... ossa, organi, muscoli, pelle, tutto dura per un momento. Il bruciare, consumando, cambiando, generando e rigenerando la forma, la porta verso un lento declino, tutto senza rimorso. Operare su di essa mi porta all'interno del suo esistere, il ciclo vitale completo si manifesta e regala in chi guarda un momento che diventa la somma di tutte le vite.



Francesco Diluca. Giardini  
a cura di Angela Madesani

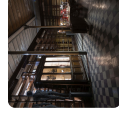
«Giardini» è una metafora  
della vita, delle molteplici  
forme dell'esistere e del  
resistere»

ONLINE  
[www.francescodiluca.it/lodi](http://www.francescodiluca.it/lodi)  
[www.comune.lodi.it/giardini](http://www.comune.lodi.it/giardini)

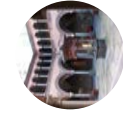
## COLLEZIONE ANATOMICA PAOLO GORINI - VIA AGOSTINO BASSI, 1



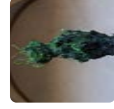
INGRESSO  
da Martedì a Venerdì ore 15-19  
(ingresso da Piazza Ospitale)  
Sabato e Domenica ore 10-19  
(ingresso da Via Bassi, 1)



SALA DELLE SPEZIE 1° piano - si accede dal chiostro a destra -  
seguire le indicazioni  
ORARI DI APERTURA MOSTRA SALA DELLE SPEZIE  
da Martedì a Venerdì ore 15-19 (ingresso da Piazza Ospitale)  
Sabato e Domenica ore 10-19 (ingresso da Via Bassi, 1)

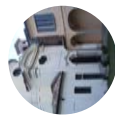


CHIOSTRO DELLA  
FARMACIA



ORARI DI APERTURA COLLEZIONE ANATOMICA  
piano terra accesso dal Chiostro della farmacia  
Mercoledì ore 10-12  
Sabato ore 9.30-12.30  
Domenica ore 14.30-16.30

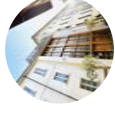
## EX CHIESA DI SANTA CHIARA NUOVA - VIA DELLE ORFANE, 12



ORARI DI APERTURA  
da Martedì a Venerdì  
ore 15-19  
Sabato e Domenica  
ore 10-19



## BIBLIOTECA LAUDENSE - VIA SOLFERINO, 72 SALA DEI FILIPPINI - SALA MARIO CREMONESI



ORARI DI APERTURA  
da Martedì a Sabato  
ore 9.15-18.15



## EX CHIESA DELL'ANGELO - VIA T. FANFULLA 22



ORARI DI APERTURA  
da Martedì a Venerdì  
ore 15-19  
Sabato e Domenica  
ore 10-19



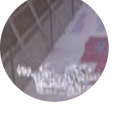
## TEATRO ALLE VIGNE - VIA CAVOUR, 66 NICCHIE DELLA FACCIATA



ORARI DI APERTURA  
da Martedì a Venerdì  
ore 15-19  
Sabato e Domenica  
ore 10-19



## EX LINIFICIO CANAPIFICIO NAZIONALE



ONLINE  
[www.francescodiluca.it/lodi](http://www.francescodiluca.it/lodi)